

TURISMO EQUESTRE questo sconosciuto

“Il Turismo Equestre, pratica molto diversa e molto più impegnativa di una semplice passeggiata a cavallo, è una vera disciplina sportiva, che si ispira alle regole e alla manualità della cavalleria militare ...”, recita un vecchio manuale di Turismo Equestre, ed è un definizione ancora attualissima.

E' uno sport per tutti, per tutte le età e per tutte le tasche; non è certo più costosa una settimana in un Centro di turismo equestre che una settimana bianca; richiede solo una diversa predisposizione d'animo.

Per tutti, ma non per tutti, un ossimoro per ribadire il concetto che se se è vero che, in teoria, è alla portata di tutti, non tutti hanno le necessarie capacità o la mentalità per praticarlo.

E' vero che non occorrono particolari doti atletiche, ma un conto è fare un' escursione di qualche ora, in un agriturismo o un maneggio, un altro è essere capaci di viaggiare a cavallo e stare in sella per sei/otto ore al giorno, per più giorni.

Al giorno d'oggi, abituati come siamo a spostamenti rapidissimi, sono relativamente pochi coloro che riescono a viaggiare veramente.

Viaggio a cavallo è andare da un luogo ad un altro riscoprendo, facendone parte, il paesaggio, si percorrono sentieri e vecchie strade che altrimenti cadrebbero nell'oblio, fa conoscere la cordialità e disponibilità della gente nei confronti del viandante, consente di passare a portata di mano da animali altrimenti visibili solo da lontano, con un binocolo, è un'attività non inquinante, in armonia con la natura, che impegna in un rapporto uomo-animale difficilmente riscontrabile in altri sport.

Permette di ritrovare i propri pensieri e seguirli senza fretta, cullati dal ritmo del passo del cavallo, e ci cala in una realtà dove l'orologio non è più tiranno e il tempo va con il passo del cavallo, per il quale un'ora sono 6-8 chilometri, una giornata 30-50 e dove l'inevitabile incrocio con la "civiltà" genera un senso di fastidio.

Viaggio a cavallo è anche saper soffrire, quando non si può evitare, sotto il sole cocente o la pioggia a diretto, sapersi adattare a dormire dove capita, saper prendersi cura di un altro essere vivente che dipende da noi in tutto e per tutto, saper prendersi cura di se stessi, conoscere le proprie necessità ed i propri limiti.

Conoscere le necessità ed i limiti del cavallo, essere tanto saggi da capire se queste necessità possono essere disattese ed i limiti superati, quando e per quanto tempo.

E' anche saper decidere la via migliore, quella più interessante ed appagante, non necessariamente quella più breve, oppure se dover imboccare quella più breve anche se pericolosa.

Più che viaggiatore, viandante, pellegrino, romeo.

Pur potendosi annoverare di diritto fra gli sport, il Turismo Equestre, Ippoturismo, Equiturismo, o come diavolo lo vogliano nominare le varie associazioni che se ne interessano, essendo non agonistico è considerato, dai più, attività minore, più hobby che sport, un po' snobbata da chi si dedica all'equitazione "seria", mentre chi lo pratica, almeno saltuariamente, sa bene quanto impegno occorra per preparare se stessi ed il cavallo.

Oltre che sport anche attività culturale, un viaggio non si improvvisa, bisogna prepararlo, sapere di cartografia e orientamento, spulciare libri e guide per conoscere i territori che si vogliono attraversare, le loro peculiarità, un po' di storia.

In viaggio si impara a conoscere la gente, le reazioni di chi si incontra: amicizia, cortesia, ospitalità, a volte sospetto, quasi mai ostilità, più spesso curiosità.

Ancora poco conosciuto, nonostante sia una realtà molto diffusa ed in espansione, considerato quasi solo per “addetti ai lavori” (solo perché non hanno il coraggio di definirci pazzi), è relegato ai margini un po' nebulosi del mondo dei cavalli, dove leggi e regolamenti sono ampiamente carenti ed improvvisazione e pressapochismo imperano; maltrattato o appena tollerato dalle varie amministrazioni locali, che raramente hanno compreso l'ordine di grandezza del fenomeno, è molto spesso visto con sospetto ed osteggiato dai proprietari dei terreni, che non gradiscono estranei sui loro possedimenti (i cacciatori possono, non si sa perché favoriti dalla legge; tutti gli altri stiano fuori).

Molti si dicono Istruttori, e sempre per la carenza di normativa chiunque può improvvisarsi tale e non ci sono controlli sulle reali qualifiche e capacità al di fuori dei circoli e centri affiliati a Federazioni riconosciute, ma è difficile è trovare un buon maestro, bravo e capace di trasmettere l'amore per il cavallo e la natura senza dimenticare la tecnica: sì, la tecnica equestre, quella parte dell'equitazione che molti ritengono superflua e che si impara nel chiuso

di un maneggio, senza la quale però nessuno può condurre un cavallo in campagna senza diventare un pericolo per sé e per gli altri.

Tecnica che può apparire noiosa, ripetitiva e monotona a chi non la conosce (o non è in grado di metterla in pratica), però quanto è bello ammirare un cavaliere che con grazia e movimenti quasi impercettibili compie figure ed evoluzioni in perfetta sintonia con il cavallo.

I cavalieri di campagna lo ammirano, magari con una punta di invidia, e si sentono tanto più rozzi, meno fini, ma non certo meno capaci, disposti anche a imparare e migliorarsi, ma mai a scambiare i ruoli; sempre e comunque la loro palestra è la natura.

riccardo